

dell'antico S. Pietro. Nella prima Leon Battista Alberti ricorda che il muro meridionale sporgeva verso Sud (in fuori) più di 3 braccia (m. 1,75) ed aggiunge: "io non dubito che in breve tempo un lieve urto o un leggero movimento lo distruggerà". Le travi del tetto avevano trascinato seco il muro del Nord, che perciò pendeva verso l'interno. Una testimonianza quasi anche più importante, perchè non voluta, diede l'archivista Iacopo Grimaldi, il quale dice, che le pitture del muro meridionale erano come a dire invisibili perchè la polvere si fermava ovunque sul muro inclinato, ciò che non avveniva nell'opposta muraglia: egli calcola poi in 5 palmi (m. 1,11) la sporgenza.¹ La condizione della basilica era tale, che in una bolla del 1451 il papa poté dire, che il santuario dedicato al principe degli Apostoli minacciava di ruinare.²

Se recentemente fu di nuovo messo in dubbio che l'antico S. Pietro fosse in stato rovinaticcio³ s'è, ciò facendo, dimenticato che già nell'ultimo terzo del secolo XIII la basilica trovavasi in condizioni molto inquietanti, come appare da una lettera che Alberto da Parma, canonico di S. Pietro, diresse nel 1272-73 a papa Gregorio X.⁴

Se Niccolò V deve assolversi dal rimprovero d'aver messo mano senza ragione sulla veneranda basilica costantiniana, egli però va colpito dal biasimo perchè eseguì le sue fabbriche in parte a spese degli antichi edifici di Roma, pur essendo vero, che in ciò non fece che seguire l'esempio dei suoi contemporanei e degli stessi Romani, i quali dall'ultimo periodo imperiale avevano distrutto più monumenti della loro città che non tutte le invasioni dei barbari.⁵ Sebbene alcuni pontefici, come, per es., anche i due predecessori di Niccolò V, avessero cercato di agire in contrario,⁶ pure si cedeva

¹ GRAYMILLER, *Entwürfe für St. Peter* 125-126. Il passo dell'ALBERTI sta nella sua opera *De re aedif.* lib. 5, c. XVII. L'importante testimonianza del GRIMALDI appo MÜNSTER I, 118. Anche BUCKENHAUSEN (*Gesch. der Basilika von St. Petrus*) è d'opinione, che il primo terremoto avrebbe battuto a terra l'antico S. Pietro: cfr. pure MURANTI II, 5-6; LUTHEW 421 e la *Rev. de l'art chrét.* 1867, che in un recensione dell'opera mia aderisce all'idea qui sopra espressa.

² Questa testimonianza sfuggita al GRAYMILLER è nel Bull. Vatic. II, 390: «Cum videremus basilicam principis apostolorum... in turri collisui ac in substructione, ut ruinam minister» ecc. (*d. d. Romae 1451*, v. 64, col. P. A. 1°).

³ GURMAN, *Renascence* 296 ss.

⁴ V. *Libro romano*, ed. FARRA I, 589 e per la data (giugno 1272 a giugno 1273) A. MERCATI in *Arch. perennae* XIX [1919], 265.

⁵ Cfr. GARRAN, *Gesch. Rom* I, 96 s. e LANCIANI, *The Destruction of Ancient Rome* (New York 1909) 9.

⁶ Sulla disposizione d'Enrico IV v. sopra p. 300. Nel 1428 Martino V diede il permesso di prendere travertino «ex fundamentis templi Constantini». Ha tamen quod in extrahendo et fodiendo lapides huiusmodi tempore ipsum ad ruinam devolvit non potuit». ORLANDI, che nel primo numero del documento (*Studi e doc.* 1907 130 ss.) va troppo oltre quando conclude, che tutti i papi furono in tal guisa solleciti per la conservazione degli antichi monu-